



Stefano Infessura (Roma, ca. 1440 + avanti 1500), appartenne a un'insigne famiglia romana. Fu dottore in legge *peritissimus*, giudice, podestà di Orte (1478), *scriba senatus* del Comune di Roma (1487) e membro della confraternita del Gonfalone. Scrisse il *Diario della città di Roma* con notizie che vanno dal 1294 al 1494. Ebbe gran nostalgia del “libero Comune” cittadino, sottomesso al papato a partire da Bonifacio IX (+ 1404).

Per questo – scrive Arnold Esch (*Dizionario Biografico degli Italiani*, 62) – registrò “con sensibilità tutte le azioni che furono violazioni della Curia *contra libertatem romanam*” e che avevano portato a uno “svuotamento ulteriore dei diritti tradizionali” con veri e propri soprusi e “ingerenza dirigitica nell’economia” cittadina.

Altro elemento del suo *Diario* è una certa “atmosfera della inquietudine che porta sulla città già la sola attesa della morte di un papa” ... mentre la violenza è quotidiana, frequenti sono le esecuzioni capitali ... e le eclissi di sole diventano “segnali divini”. Nè mancano le profezie nelle quali la mentalità di Infessura, “nella Roma caotica dei suoi giorni, poteva trovare consolazione e speranza”.

Insomma un *Diario* con un suo proprio fascino almeno per noi che siamo lontani nel tempo, e dal quale è opportuno segnalare qualche devoto ricordo.

**L'imperatore Enrico VII e il crocifisso.** “Nel 1314 fu attossicato (= fu avvelenato) lo imperatore a Bonconvento” con la Santa Eucarestia dai Frati Predicatori a richiesta di re Roberto. “Questo imperatore Henrico era uno santo huomo, et ogni dì se confessava et comunicava, et haveva un crocefisso che ogni notte” se lo faceva portare, lo teneva davanti e lo pregava fino al giorno; poi lo faceva riporre e se lo recava con sé dovunque andasse (p. 6).

[Enrico di Lussemburgo discese in Italia per farsi incoronare imperatore. Fu prima salutato con speranza dagli italiani compreso Dante, e poi osteggiato dai guelfi e da Roberto d'Angiò. Morì inaspettatamente a Buonconvento (Siena) nel 1313; una “legenda nera” lo volle avvelenato con l'ostia].

**L'alluvione di Roma del 1379.** Il 9 novembre di mercoledì, “lo dì del Salvatore”, crebbe tanto il fiume che andò quasi per tutta Roma e fece moltissimi danni (p. 8).

[Le alluvioni del Tevere a Roma furono costanti fino dall'Antichità. Quella del 414 a.C., la più antica conosciuta, è riportata da Tito Livio. Il giorno “del Salvatore” si riferisce alla basilica lateranense consacrata dal papa Silvestro il 9 novembre 324, col nome di basilica del Santo Salvatore].

**L'eclisse di sole e il terremoto.** A gennaio nel primo giorno dell'anno “1404”, “infra terza et nona” [= tra le 9 e le 15] si oscurò il sole “et le stelle si vedevano in cielo come fusse stata mezza notte”. I romani però non se ne preoccuparono. A un banchetto - scrive Infessura - “si fecero accendere le candele a tavola perché non ce vedevano lume”. Poi cominciò a piovere, vennero le nebbie e fece cattivo tempo fino a marzo. Il 17 “de marzo a mezza notte fu lo terremoto, et durò poco” (p. 9).

**Giovanni XXIII, i fiorentini e le reliquie di San Giovanni Battista.** Nel 1411 dopo morte di Alessandro V fu eletto papa Giovanni XXIII “et in questo gli Orsini et partisciani di Santa Ecclesia mantenevano lo Stato de Roma per la Santa Ecclesia”. Il papa giunse in città il 2 aprile. Molti cardinali in verità erano andati a Costanza per il concilio “et fecero citare papa Ianni che gisse allo concilio, et non ce volse gire”. Aumentò però le tasse “et li Romani ne stavano male contenti”. Fece fare anche una pubblica processione da San Giovanni a San Pietro “lo dì di santo Marco [= 25 aprile], et volse che ne gisse la testa di santo Iovanni Battista processionalmente con intentione di mandarla a Fiorenza” ... Per questo pare avesse ricevuto parecchie migliaia di ducati dai fiorentini. Ma i romani non volevano perdere la santa reliquia “et per questa casione le moniche de Santo Silvestro et tutti li cittadini di Colonna una collo caporione et molti altri cittadini di Roma non la volsero mai lasciare, et reportarola sana et salva ad Santo Silvestro” (p. 18).

[Essendo San Giovanni Battista patrono di Firenze, le sue reliquie furono ardentemente desiderate dai fiorentini che giunsero perfino a corrompere il papa].

**San Bernardino da Siena.** Nel 1424 il santo francescano Bernardino da Siena fu a Roma e il 21 luglio “fece ardere tavolieri, canti [= cassette], brevi [= forse talismani scritti], sorti, capelli [= cappelli] che fucavano [= imbellettavano] le donne, et fu fatto uno talamo di legname” in Campidoglio, “et tutte queste cose ce foro appiccate et arse”.

“Et dopo fu arsa Finicella strega, a di 8 del ditto mese di luglio, perché essa diabolicamente occise de



molte criature (= bambini) et affattucchiava di molte persone, et tutta Roma ce andò a vedere”.

San Bernardino fece anche “molte paci, et de molti abbracciamenti, et benché ce fusse stato homicidio (= benché le discordie fossero state causate da omicidi) (p. 25).

**L’eclisse, l’epidemia e il terremoto del 1448.** Il 29 agosto, giorno di San Giovanni Battista decollato, “scurì lo sole”, tra terza e nona “et in questo anno fo grande moria a Roma”.

A settembre giunse in città fra Roberto da Lecce e predicò nella piazza di Campidoglio, “et fece fare de molte paci in Roma, et tutti strillavano misericordia per la grande moria ch’era in Roma; et a di 23 d’ottobre andaro li garzoni (= ragazzi) nudi frustandose dall’Araceli per fino ad Santa Maria Maggiore, et gridando sempre misericordia per la grande moria ch’era”.

Il 4 novembre “fu in Roma lo terremoto, et tremaro le case mirabilmente , et ogni homo fuggiva con paura alla ecclesia” (p. 47, 48).

**La Madonna della Consolazione.** Il 2 giugno 1470 “la imagine della No-



stra Donna Vergine Maria, la quale sta penta in una costa di muro appresso Santa Maria delle Grazie” sotto al Campidoglio “cominciò ad fare miracolo; et depò perseverando in nelli detti miracoli a chi divotamente si li raccomandava, li fu fatta la ecclesia, come si vede et fu chiamata la Madonna della Consolazione”. Dipinse la Madonna “ma-

stro Antonazzo pentore, et la detta ecclesia fu consecrata eodem anno a di 3 di novembre” (p. 72).

[Il pittore della venerata icona fu Antonio Aquili, detto Antoniazzo Romano; oggi Santa Maria della Consolazione e l’annesso convento appartengono ai Frati Cappuccini].

Paola Ircani Menichini, 13 luglio 2019. Tutti i diritti riservati.

I virgolettati citano i brani del il *Diario della città di Roma* di Stefano Infessura scribasenato. Nuova edizione a cura di Oreste Tommasini” Roma 1890.